

Pci Grave sfida dopo il referendum

ROMA. La decisione del governo di autorizzare la ripresa dei lavori della centrale nucleare di Montalto di Castro è stata definita «grave e irresponsabile» da una dura nota della segreteria del Pci.

«Una decisione di così forte rilievo è stata assunta - si dice nella nota - da un governo ormai dimissionario, il cui rinvio alle Camere era stato autorevolmente motivato alla sola esigenza di una rapida approvazione del bilancio dello Stato».

In questo modo, invece, un governo privo di ogni credibilità sfida il pronunciamento della maggioranza dei cittadini nel referendum e mette di fronte al fatto compiuto il Parlamento, a cui solamente compete di assumere decisioni relative al futuro energetico del paese.

A questo punto incomprendibile diventa l'atteggiamento di quei partiti della maggioranza, come il Psi e il Psdi, che - non condividendo la decisione - non hanno compiuto l'unico atto che davvero l'avrebbe impedita: le dimissioni dei loro ministri da un governo paritario ormai in stato di crisi virtuale.

In ogni caso il dissenso di quei partiti - unito alle posizioni da tempo espresse dal Pci e dalle altre forze ambientaliste e di sinistra - configura una maggioranza di forze politiche e parlamentari contraria alla ripresa dei lavori della centrale.

Il presidente del Consiglio deve, dunque, rendere conto di un atto che non dispone del consenso della maggioranza del Parlamento: per questo i gruppi del Pci hanno attivato gli strumenti regolamentari per la revoca della decisione del governo.

Anche questo episodio conferma la disolvenza della maggioranza di pentapartito. È davvero giunto il tempo che Gorla formalizzi le dimissioni e che si apra una stagione politica nuova.

Comunisti, socialisti e verdi per l'annullamento della decisione di riprendere i lavori di costruzione della centrale nucleare

Montalto, il governo scatena la protesta

Una decisione «grave e irresponsabile»: questo il commento della Segreteria del Pci alla decisione del governo di riaprire i cantieri della centrale di Montalto di Castro. E aggiunge la Segreteria del Psi: «Si tratta di una decisione che non ha nessun valore». I deputati verdi hanno attuato una nuova forma di protesta «attendendo il governo in aula» mentre gli onorevoli Mattioli e Scialoja si sono recati da Cossiga.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Un governo privo di ogni credibilità sfida il pronunciamento della maggioranza dei cittadini nel referendum e mette di fronte al fatto compiuto il Parlamento, a cui solamente compete di assumere decisioni relative al futuro energetico del paese».

Richiamo al Parlamento viene anche da demoproletari e verdi che hanno effettuato un nuovo tipo di protesta «attendendo in aula ad oltranza» il governo. E, in una loro nota, i Verdi sottolineano come il governo non rispetti i suoi impegni con il Parlamento che si era impegnato a coinvolgere per quanto riguarda Montalto. «Ma quando mai avrebbe avuto la fiducia se avesse avuto il coraggio di esplicitare i suoi propositi sul nucleare?», si chiedono i Verdi. E aggiungono: «Si produce così l'assurdo istituzionale di un referendum che ha costretto il governo a

riapertura. Da segnalare una dichiarazione di Pietro Folena, segretario della Fgci, che considera la decisione di riaprire Montalto «un insulto al paese e alla volontà popolare che ha detto no al nucleare». «Decisioni di questa natura ci riportano col pensiero ad altre epoche autoritarie e antidemocratiche - aggiunge Folena - ed è necessario un impegno di tutte le forze democratiche e antinucleari per dare una risposta forte e popolare a questa scelta assurda e pericolosa».

«L'associazione per la pace sottolinea, in un suo nota, come il metodo usato dal governo per Montalto sia «quello che abbiamo già conosciuto per la vicenda degli F-16» e aggiunge che i movimenti ambientalisti e pacifisti hanno un ruolo decisivo da giocare in questa crisi di governo.

Per gli ambientalisti quella di ieri è stata una giornata lunga e dura. Già messi in allarme l'altra notte, ieri mattina rappresentanti di tutte le associazioni hanno tenuto una lunga, appassionata riunione nella sede del gruppo parlamentare verde, per mettere a punto le iniziative da prendere. Si parla di blocco davanti a Montalto, di marce, di scioperi della fame. Una grande manifestazione nazionale avrà luogo quasi sicuramente sabato 25 marzo. «Il movimento ambientalista - ha dichiarato il segretario della Lega ambiente, Renata Ingrao - è mobilitato per impedire che la decisione imposta



La centrale di Montalto in costruzione

Il sindaco: «Ci dimetteremo» E la città si mobilita contro l'arbitrio di Gorla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO QUATTROANNI

MONTALTO. Brutto risveglio nel Viterbese per la decisione di completare la centrale nucleare di Montalto. Nella cittadina della Maremma e in tutta la provincia l'indignazione è diffusa. Lo stesso giorno che aveva visto la grande mobilitazione dei lavoratori in tutta la provincia che chiedevano interventi per l'occupazione e la ripresa economica e un ripenso al completamento nucleare di Montalto, le popolazioni e le istituzioni della Tuscia hanno subito un'ulteriore umiliazione. I lavoratori di Viterbo avevano chiesto per stamane un incontro con il governo che però il blitz dell'altra notte ha reso inutile. «Di fronte al soprano deve essere fatta valere - afferma Quarto Tra-

ricomposizione della centrale. Con la sola dissociazione del rappresentante repubblicano, unanime la condanna di tutti i partiti. «Si tratta di un grave attacco alle autonomie locali», ha affermato il presidente dell'amministrazione provinciale Delle Monache (Psi) e il vicepresidente Daga (Pci) ha ricordato i numerosi incontri con i gruppi parlamentari e si è chiesto a cosa sono serviti se questo è il risultato. «Una decisione senza prospettive - ha detto il senatore viterbese, Ugo Sposetti del Pci - che avrà gravi conseguenze e innescheranno tensioni nel territorio». Duro anche l'intervento del dc Roselli per il quale la decisione del governo, dimissionario, è «un duro schiaffo alla Tuscia». A Montalto sono già in mobilitazione le forze che si oppongono al nucleare. Un primo incontro indetto dalle federazioni del Pci di Civitavecchia, Viterbo e Grosseto, al quale hanno partecipato tutte le forze antinucleari, si è tenuto ieri e una manifestazione si terrà domenica, alla quale parteciperà Livia Turco. Per martedì la Fgci ha indetto una mobilitazione degli studenti del Viterbese. Lunedì si svolgerà un'assemblea nel cantiere e per il 19 prossimo è stata indetta dall'amministrazione provinciale una manifestazione di tutti i sindaci amministratori della provincia alla quale seguirà una riunione congiunta dei consigli provinciali di Viterbo, Grosseto e Roma per condannare e fronteggiare la decisione del governo.

Voto in due tornate il 29-30 maggio e alla fine di giugno

ROMA. Fissata la data delle elezioni amministrative. Domenica 29 e lunedì 30 maggio si voterà per il rinnovo dei consigli provinciali e comunali scaduti per il compimento del mandato o che dovrebbe rinnovarsi per motivi diversi dalla naturale scadenza. La data è stata stabilita ieri nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. Nella stessa data si svolgeranno in Sicilia le elezioni per il rinnovo di 102 consigli comunali.

Sono interessati a questa importante tornata elettorale i consigli provinciali di Pavia, Ravenna e Viterbo, nonché i consigli comunali di comuni capoluogo come Catania, Ancona, Siena, Grosseto, Ravenna, Belluno, Novara e Pavia. Inoltre, altri 43 comuni eleggeranno il consiglio comunale con il sistema proporzionale e 803 con quello maggioritario. Gli elettori chiamati alle urne saranno quasi otto milioni e mezzo, compresi quelli che voteranno per i consigli regionali della Val d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia. Con lo stesso decreto, Fanfani ha deciso che questi si receranno ai seggi solo il 26 giugno. In questo secondo turno si voterà anche per il rinnovo dei consigli comunali di Trieste e Pordenone, e di altri 32 comuni di quelle regioni le cui amministrazioni scadono il 25 giugno. La mancata unificazione delle due date è stata criticata dal Pci. La separazione costituisce «una vera e propria assurdità - ha detto Pellicani - che comporta dispersione, spreco e riduce l'attività funzionale delle istituzioni democratiche».

L'opinione di Cossutta «Sa di capitolazione» ciò che ha scritto Occhetto sulla Rivoluzione d'Ottobre

ROMA. «La riflessione di Occhetto sul nostro passato appare sconcertante, sa di capitolazione». È questo il commento di Armando Cossutta al recente intervento del vicesegretario del Pci su «Repubblica» di giovedì scorso. Nel suo lungo articolo, Achille Occhetto aveva sottolineato la necessità per la sinistra di compiere, anche con «una radicale ricollocazione della rivoluzione d'Ottobre», un mutamento d'ottica riguardo agli strumenti e agli stessi fini del processo di cambiamento.

Al vicesegretario comunista, secondo il quale «è un passato che è ormai radicalmente alle nostre spalle» e «ostinarsi a volerlo far rivivere come presente diventa una colpevole interdizione al futuro della sinistra e di tutte le forze di rinnovamento», Armando Cossutta replica dicendo che «è diritto e dovere di chi non condivide quelle tesi e quelle argomentazioni contestare e contrastare apertamente».



Amintore Fanfani

«Non è stato saggio», ammette Fanfani

Nell'ultimo giorno del suo mandato, Giovanni Gorla ha continuato a diffondere notizie di ottimistica efficienza: ieri mattina, un Consiglio dei ministri con un lungo ordine del giorno, e al termine l'annuncio di altri tre appuntamenti per la settimana prossima. Durante il consiglio, annuncia il «chiarimento» per venerdì 18. Ma dopo poche ore è costretto a smentirsi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono passate appena dodici ore dall'incenso Consiglio dei ministri esito: la lotta contro gli armamenti e per la pace, quella contro la mafia e la violenza, la difesa dei ceti sociali più deboli. Ma occorre imprimere un salto di qualità al confronto. «La riforma del potere e delle istituzioni - conclude la lettera aperta - è il grande tema su cui cultura cattolica e cultura laica devono oggi confrontarsi e misurarsi».

minimizzare l'impatto della infelice decisione presa la sera prima su Montalto di Castro: una decisione presa a maggioranza, che c'è di tanto scandaloso? Solo Amintore Fanfani dice: «Non è stata una decisione saggia».

È il primo pomeriggio. Il presidente ha mangiato nel suo studio rison con i fughesi e pisellini primavera, nelle due ore scarse tra la fine del consiglio e l'attesa direzione dc. Le agenzie già battono la presa di posizione socialista che sconfessa la stessa esistenza del governo, ma qui si insiste con l'ottimismo: è già pronto l'ordine del giorno che discute, anno, a palazzo Chigi, lunedì 14: le leggi di Gava sull'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria. Un altro consiglio - annunciano - si svolgerà mercoledì 16. Il terzo, venerdì 18, sarà convocato per venerdì 18 marzo, la prossima settimana. Entrando, la delegazione dc tende a

Ecco che arriva il comunicato stampa del Consiglio della mattinata, svoltosi tra le 11.33 e le 14.15: Fanfani ha annunciato in apertura di aver firmato il decreto che fissa le dimissioni di tutto il consiglio provinciale di Viterbo e di tutto il consiglio comunale in segno di protesta. La giunta ha deciso di convocare per martedì la commissione degli esperti e per giovedì il consiglio comunale. Altrettanto dure le reazioni del consiglio provinciale di Viterbo, riunito d'urgenza ieri mattina, che da tempo si era pronunciato per la

ancora: è stato istituito - sempre con un disegno di legge - il Cipet (Comitato interministeriale per la programmazione dei trasporti), modificata la legislazione per la previsione del personale di volo: due provvedimenti da tempo chiesti dai sindacati per calmare un po' le bollenti vertenze nel settore. Infine, il consiglio ha approvato il «elenco di pesca» su disegno di responsabilità o «subalterna mercantile». C'è la parola - dice il comunicato - per continuare e portare a termine la discussione di altri tre provvedimenti, uno di Gava e due di Prandini. La prossima settimana.

Sono arrivati intanto le quattro del pomeriggio, palazzo Chigi si svuota. Ora si fa passata alle segreterie politiche ma, si conferma in sala stampa del governo la notizia di una settimana di tempo per «fare le sue cose». Montalto di Castro, le polemiche, sembra-

Parlamento siciliano Nel bilancio della Regione 3 miliardi destinati ai collaboratori dei deputati

PALERMO. Come al Senato e alla Camera, i collaboratori dei 90 deputati dell'Assemblea regionale siciliana saranno pagati con denaro pubblico. Un rimborso fino a tre milioni di lire al mese sarà garantito, attraverso i gruppi parlamentari, a ciascun deputato. L'Assemblea siciliana, nel suo bilancio interno approvato nella tarda serata di giovedì e che prevede spese per 87 miliardi di lire, ha stanziato per i collaboratori tre miliardi e 240 milioni di lire per l'anno in corso. L'Assemblea non ha ritenuto di concedere veri e propri stipendi ai collaboratori dei deputati, ma rimborsare il loro costo ad un massimo di tre milioni di lire al mese a ciascun parlamentare. Per parte loro i gruppi parlamentari dovranno presentare ai competenti organi del Parlamento regionale la relativa contabilità e i rendiconti. La proposta, che era in discussione da tempo, è passata dopo una dettagliata relazione presentata dal collegio dei questori. Nella stessa seduta, l'Assemblea ha rinviato a mercoledì 16 prossimo la conclusione del dibattito generale sul bilancio regionale 1988 e sul quello poliennale fino al 1990. Il bilancio per l'anno corrente prevede la spesa di 109.100 miliardi di lire; quello poliennale è di 47.7mila miliardi di lire.

Appello del Pci al vescovo «Per Reggio Calabria occorre un progetto e unire le forze sane»

REGGIO CALABRIA. «La crisi di Reggio è senza precedenti». A partire da questo allarme il segretario regionale del Pci calabrese Pino Soriero ha inviato ieri una lettera aperta a Monsignor Aurelio Sorrentino, arcivescovo del capoluogo calabrese. Assai preoccupato è il quadro che Soriero descrive: assenza di prospettive di occupazione e degrado della vita civile, crisi acutissima della credibilità dello Stato e dei poteri pubblici, giustizia agonizzante, clima di invivibilità e decadenza del ceto politico amministrativo. Ricordata l'iniziativa nazionale del Pci per costruire «un progetto d'urto che aiuti Reggio ad uscire dalla crisi». Soriero si rivolge al vescovo e alla Chiesa reggina: da essa sono infuocati appelli ed iniziative per una riconciliazione della comunità, la pacificazione sociale e la salvezza della città.

«Marxisti e rivoluzionari» si dice nelle Tesi, ma c'è chi paventa il dogmatismo e perfino il «kabalismo»

Dp presenta il suo congresso

Costruire un «movimento sociale e politico per l'alternativa» che, passando per un lungo periodo di opposizione, crei le condizioni di una alternativa reale: è questo il nocciolo della proposta politica di Democrazia proletaria, che terrà a Riva del Garda, all'inizio di maggio, il 6° Congresso nazionale. «Sarà un congresso di ricerca - ha spiegato Giovanni Russo Spena -, con un dibattito anche difficile».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Illustrando le tesi congressuali di Dp il segretario Giovanni Russo Spena e i membri della direzione Stefano Semenzato e Loredana De Petris hanno ripercorso l'analisi di questi ultimi anni, caratterizzati - secondo Dp - da una progressiva frantumazione sociale, dal crescere dell'emarginazione, da tentativi neoutonari (le riforme istituzionali che vorrebbe il Psi) e, sul piano internazionale, dalla crisi del reaganismo e dalle

e Gianni Tamino, esponenti dell'ala verde, rimproverano al gruppo dirigente «un assetto politico riduzionista ed economicista» e addirittura «kabalismo» e criticano a fondo un «modello di partito tradizionale e centralista». Dp si trova così in una posizione difficile, accusata da alcuni di eccessivi cedimenti ad una cultura, per così dire, «aradicale», e da altri di un arroccamento ormai sterile, incapace di cogliere la complessità dei problemi attuali. Agli oppositori, interni ed esterni, Russo Spena risponde lanciando il «Movimento per l'alternativa», che dovrebbe prima di tutto raccogliere forze sociali espresse in un «nuovo antagonismo» e, in secondo luogo, gruppi organizzati disponibili al lavoro comune con Dp. Sebbene la proposta echeggi tentativi ormai archiviati di «cartelli» e di aggregazioni che poi ogni «partitino» cercava di egemonizzare, Russo Spena ha insistito sul concetto di «rete», capace di coordinare e sviluppare l'iniziativa politica e culturale dei diversi soggetti che ne faranno parte. Dp propone dunque un partito di consultazione, anche limitato, e lancia l'idea di una Convenzione nazionale per l'alternativa che abbia però un carattere «molto informale» e che non porti a conclusioni organizzative.

È stata poi illustrata la proposta di nuovo statuto, che Russo Spena ha definito «una risposta alla necessità di riformare il partito» e che ha già suscitato qualche polemica. Nella norma che prevede un massimo di due legislature per ogni parlamentare qualcuno ha visto un «sitturo» a Capanna. Per Russo Spena la norma, che riguarda tutti gli incarichi (di partito e istituzionali), non sarà necessariamente applicata subito, ma indica piuttosto un'esigenza di democratizzazione interna, e va letta accanto a quell'altro articolo dello statuto che sancisce l'incompatibilità tra incarichi di partito e incarichi nelle istituzioni.

La Commissione Femminile Nazionale e la Commissione Nazionale trasporti, casa, territorio del Pci organizzano il Convegno

MUOVERSI IN LIBERTÀ LE LAVORATRICI DEI TRASPORTI, IL TRASPORTO PER LE DONNE

che avrà luogo il 18 MARZO 1988 presso l'Hotel Jolly - Corso d'Italia, 1 - Roma

- Relatori: Licia Perelli coord. della Comm. naz. trasporti resp. della Comm. naz. trasporti della segreteria naz. e resp. femminile; Lucio Libertini; Livia Turco; Interverranno: Giovanna Senese senatrice resp. femminile del coord. Fil-Cgil; Milva Manconi deputato architetto; Donatella Lino scrittrice; Carla Ravalli docente universitario; Marcella Della Donna vicesp. naz. delle ragazze comuniste resp. reg. femminile della Puglia; Marialba Pileggi